

COMMISSIONE PER LA VERITÀ E LA RICONCILIAZIONE (1996-2001)

# Quando rinasce un popolo

LA COMMISSIONE, PRESIEDUTA DALL'ARCIVESCOVO DESMOND TUTU, HA INDIVIDUATO LE RESPONSABILITÀ DELL'APARTHEID, HA CONSENTITO UN RIPENSAMENTO COLLETTIVO, HA INDICATO UNA VIA D'USCITA INCRUENTA. MANDELA SPINSE AFFINCHÉ IL PROCESSO AI CARNEFICI NON DIVENISSE UNA "NORIMBERGA DUE".

di Bronwen Dachs

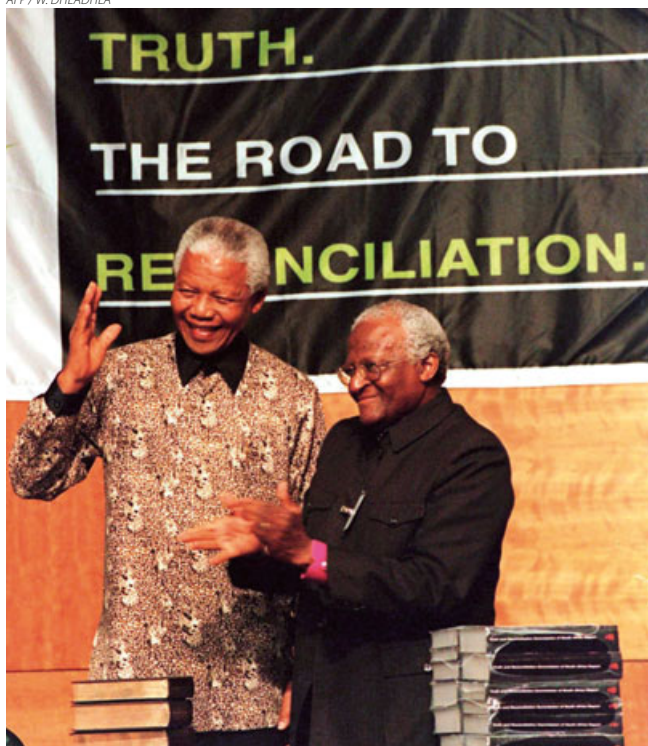


L'assoluta mancanza di acredine e il desiderio di pace, che contrassegnarono ogni aspetto della presidenza Mandela, culminarono nella Commissione per la verità e la riconciliazione (Cvr), avviata nel 1996 per far luce sugli abusi dei diritti umani commessi durante l'apartheid dal 1960 fino all'aprile del 1994 e presieduta dal Nobel per la pace e arcivescovo anglicano Desmond Tutu.

Nel corso delle trattative 1990-1993, molti esponenti dell'Anc premevano perché si facesse giustizia istituendo un processo "in stile Norimberga", come avvenne per il regime nazista, contro i dirigenti bianchi dell'apartheid. Questi ultimi chiedevano invece un'amnistia generale. La questione dell'amnistia rappresentò un grosso ostacolo nella stesura fi-

nale della Costituzione *ad interim*. Alla fine si giunse a un compromesso: non si sarebbero fatti processi a tutti coloro che avevano commesso crimini contro i diritti umani, ma avrebbero beneficiato dell'amnistia solo coloro che avessero confessato pienamente i loro misfatti e fossero in grado di dimostrare di aver perseguito un obiettivo politico.

I risarcimenti del governo sostituirono il diritto delle vittime a intentare una causa civile, e coloro che non avevano ricevuto l'amnistia dovevano essere penalmente perseguiti. Più di 21mila vittime testimoniarono di fronte alla commissione, che garantì il risarcimento a circa un migliaio di sudafricani. Da quando la commissione ha chiuso i lavori, nel 2001, soltanto pochi casi sono finiti in tribunale.



## ESPORTARE RICONCILIAZIONE

**S**ierra Leone, Liberia, Costa d'Avorio. Tre paesi dell'Africa occidentale che hanno provato a voltare pagina e a trovare una nuova coesione nazionale, istituendo commissioni di riconciliazione sul modello di quella sudafricana.

Reduce da una guerra civile durata oltre dieci anni (1991-2001), la Sierra Leone ha voluto una commissione che chiarisse le cause del conflitto, individuasse gli autori delle violenze e riallacciasse il dialogo tra i diversi segmenti di società. Creata dal parlamento nel 2002, la commissione ha pubblicato il rapporto finale il 30 agosto 2005. Il processo di riconciliazione si fonda anche sul Tribunale speciale Onu per la Sierra Leone, all'opera da un decennio.

La Commissione verità e riconciliazione della Liberia, istituita nel 2005 dal parlamento, ha avuto l'incarico di far luce sui crimini di guerra commessi nella sequenza di guerre civili che hanno insanguinato il paese dal 1989 al 2003. Il rapporto finale, pubblicato il 30 giugno 2009, ha riscosso il giudizio positivo dei vescovi liberiani, che l'anno definito «nell'interesse della stabilità del paese». Nel frattempo c'è stata la revisione della costituzione e si sono tenute le prime elezioni libere e democratiche (2005), vinte da Ellen Johnson-Sirleaf, prima donna presidente di un paese africano, poi rieletta nel 2011, anno in cui ha ricevuto il premio Nobel per la pace.

In Costa d'Avorio, la commissione è stata istituita dal presidente Alassane Ouattara nel settembre 2011, ha un mandato di due anni e dovrebbe contribuire a superare le contrapposizioni che dal 2002 hanno diviso in due la nazione. A oggi non sembra aver inciso un granché. (rz)

A causa della scarsa priorità data alla giustizia retributiva (chi ha sbagliato deve essere punito), la famiglia di Steve Biko (attivista anti-apartheid ucciso nel 1977) e molte altre vittime dell'apartheid si opposero alla commissione. Ma Mandela e Tutu misero in chiaro che lo scopo principale della Cvr era guarire le ferite. Le udienze furono una catarsi per molte vittime e diedero modo ai familiari di ottenere informazioni su cos'era successo ai loro cari scomparsi. Durante gli anni di udienze, svoltesi in tutto il paese, ci furono toccanti espressioni di pentimento e di perdono. Per questo motivo, la commissione è vista come il passo più importante nella lotta del Sudafrica per l'unità e la guarigione dall'apartheid.

Non si può tuttavia negare che la Cvr abbia sofferto di una lacuna importante: alle udienze non furono presenti esponenti di primo piano del regime dell'apartheid. Il defunto Pieter Willem Botha, primo ministro e poi presidente del Sudafrica razzista dal 1978 al 1989, rifiutò di collaborare con la Cvr. Il suo successore, De Klerk, Nobel per la pace con Mandela nel 1993, e i suoi colleghi di governo attenuarono le loro espressioni di pentimento, dichiarando di non essere stati a conoscenza delle atrocità perpetrate dalla polizia e dalle forze di sicurezza delle quali tuttavia erano responsabili.

## FACCIA A FACCIA

Nel 1998, la Cvr pubblicò una dettagliata relazione (cinque volumi). Documentò anche i crimini commessi dai membri dell'Anc, compresa l'ex moglie di Mandela, Winnie Madikizela. Il suo nome fu fatto la prima volta all'udienza della madre del ragazzino attivista Anc, Stompie Seipei, che, sospettato di essere un informatore della polizia, fu sequestrato, torturato e infine ucciso dal famigerato Mandela Football Club di Winnie. Winnie, che aiutò a tener viva la lotta contro l'apartheid durante i 27 anni di prigionia di Mandela, fu in seguito condannata per rapimento e frode. La relazione della commissione espresse raccomandazioni circa le riparazioni e le condanne dei funzionari che non avevano





AFP / A. ZIEMINSKI



AFP

Da destra a sinistra:  
Città del Capo. Il giuramento dell'ex ministro della difesa Magnus Malan presso la Commissione verità e riconciliazione (7-5-1997); la protesta dei militanti dell'Anc contro l'ex presidente P.W. Botha; Winnie Mandela in Commissione (24-11-1997); Mandela con l'arcivescovo anglicano Desmond Tutu, presidente della Commissione.

ottenuto l'amnistia. Tra queste: risarcimenti per le vittime di abuso dei diritti umani, una degna sepoltura per i morti i cui corpi erano stati sepolti in luoghi sconosciuti, la costruzione di monumenti per commemorare le vittime e gli eventi dell'era dell'apartheid.

La Cvr ebbe un ruolo cruciale nel trasferimento pacifico del potere dalla minoranza bianca alla maggioranza nera. E coloro che la gestirono fecero, come ha più volte ricordato Desmond Tutu, uno sforzo eroico per dare al paese la sua più grande occasione di riconciliazione.

Nel 2001, in un'intervista al *Catholic news service*, padre Sean O'Leary (autore della presentazione sulla Chiesa cattolica alla Cvr nel 1998, mentre presiedeva la Commissione giustizia e pace della Conferenza episcopale sudafricana – Ces), ammonì che il razzismo continuava a essere un grave problema e che molti sudafricani bianchi si stavano rinchiodando nelle loro comunità. Il suo successore alla guida della Commissione giustizia e pace, Ashley Green Thompson, arrivò a dire che le dichiarazioni pacificatrici di Mandela e Tutu «potrebbero essere state in parte responsabili dell'autocompiacimento dei bianchi sudafricani, dal momento che non erano stati scossi a sufficienza da produrre qualche cambiamento».

I vescovi sudafricani affermarono che la relazione finale della Cvr segnava l'inizio di un nuovo capitolo nella trasformazione del paese. «La relazione è stata al centro di tante emozionanti sfide che hanno messo alla prova la volontà della nostra società di venire a patti con il proprio passato. La consegna del rapporto al successore di Mandela, Thabo Mbeki, segna l'inizio della sfida altrettanto importante di garantire risarcimento alle comunità e agli individui che hanno subito consistenti danni dovuti agli abusi al tempo dell'apartheid».

## RISARCIMENTI IN SOSPESO

I vescovi sostennero che la società sudafricana sarebbe stata «riconciliata nella misura in cui i responsabili dei crimini dell'apartheid e coloro che ne avevano tratto beneficio aves-

sero saputo aprire i loro cuori per garantire che le ingiustizie sociali ed economiche eredità dell'apartheid sarebbero state superate tramite campagne di risarcimento per la ricostruzione e lo sviluppo delle comunità povere». E aggiunsero che «mentre si sono compiuti progressi significativi nel garantire casa e istruzione, occorre attuare programmi più efficaci per creare posti di lavoro, per la riforma agraria e l'accesso alle cure di persone sieropositive e malate di Aids (malattia assai diffusa in Sudafrica). Quando ciò accadrà, solo allora il lavoro della Cvr sarà completato».

Migliaia di coloro che la commissione riconobbe vittime ricevettero subito risarcimenti provvisori di circa 2.500 rand sudafricani (l'equivalente di 250 euro), insieme a una lettera di Mandela in cui si diceva che il risarcimento definitivo sarebbe stato deliberato dal parlamento. A oggi, ciò non è ancora accaduto.

Tra i suggerimenti al parlamento sul modo di provvedere ai risarcimenti per le vittime: una tassa *una tantum* di riparazione, la riduzione del budget per la difesa o l'uso del fondo dell'Associazione sudafricana per i rischi speciali.

Eroe della lotta all'apartheid, il sacerdote anglicano Michael Lapsley – lavorava per l'Anc e la Federazione mondiale luterana in Zimbabwe nel 1990, quando una bomba nascosta in una rivista, speditagli dagli agenti dell'apartheid, esplose tranciandogli entrambe le mani e facendogli perdere l'occhio destro – avvertì che se il Sudafrica «avesse fallito nel confronto aperto con il problema dei risarcimenti individuali, ciò avrebbe ossessionato il paese per generazioni». Disse anche che il senso di frustrazione delle vittime «è ulteriormente alimentato dal vedere che chi ha beneficiato dell'amnistia si sente totalmente sollevato, mentre loro sono rimasti abbandonati nel limbo».

E tuttavia pur con tutti i suoi limiti, la Cvr ha rappresentato un passo fondamentale nella transizione verso il nuovo Sudafrica, ispirando la realizzazione di esperienze simili in altre parti del mondo. ■